



Anno XLIII • Numero 20 • Domenica 22 maggio 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento editoriale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Corpus Domini: giovedì 26 la Messa di Francesco Processione eucaristica fino a Santa Maria Maggiore

Giovedì prossimo, 26 maggio, si rinnoverà per i fedeli della diocesi l'appuntamento con la celebrazione del Santo Padre nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Alla liturgia potranno unirsi quest'anno anche coloro che saranno a Roma per il Giubileo straordinario della Misericordia. Alle ore 19, Francesco celebrerà la Messa sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano. Di seguito si svolgerà la processione eucaristica che, percorrendo via Merulana, raggiungerà la basilica di Santa Maria Maggiore (nella foto un'immagine della processione). L'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma ricorda che sono previsti biglietti di accesso al sagrato della basilica esclusivamente per i parroci di Roma (invitati a indossare la veste talare o l'abito religioso con la cotta e la stola bianca); per i sacerdoti e religiosi (invitati a indossare la veste talare o l'abito religioso con la

cotta, senza la stola); per i seminaristi (ai quali è richiesto l'abito proprio); per i bambini che hanno ricevuto o riceveranno la Prima Comunione nel corso dell'anno (possono venire con il loro abito, se previsto dalla parrocchia, ed è richiesto un accompagnatore adulto ogni dieci bambini). I biglietti indicati sono completamente gratuiti e vanno ritirati, senza prenotazione, da domani a mercoledì all'Ufficio Liturgico del Vicariato (Palazzo Lateranense, piazza San Giovanni in Laterano, secondo piano, stanza 42) dalle 8.30 alle 13. Non è previsto biglietto per le religiose né per i fedeli laici. Non sono previsti posti a sedere. Il servizio di accoglienza si incaricherà di assicurare il posto ai disabili: ciascuno potrà avere un accompagnatore. Un piccolo settore sarà riservato ai fedeli sordi.



Domenica la celebrazione del Papa con l'icona di S. Maria in Portico Il Giubileo dei diaconi tra incontri e preghiera

DI ROBERTA PUMPO

cinquant'anni dalla ricostituzione del diaconato permanente, avvenuta grazie al Concilio Vaticano II, i diaconi di tutto il mondo arrivano a Roma il 27 maggio per il loro Giubileo. Organizzato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, è articolato in tre giorni: da venerdì 27 a domenica 29, quando papa Francesco presiederà la Messa. Per l'occasione sarà tralata ed esposta l'icona di Santa Maria in Portico. Sabato 28, alle 16.30, l'icona sarà tralata, in processione, da Santa Maria in Campitelli a San Salvatore in Lauro: la sua devozione popolare si fonda su un'apparizione mariana avvenuta nel 524 al papa Giovanni I e alla nobile romana santa Galla che accoglieva i poveri e i pellegrini nel portico della sua casa. Domenica alle 8 raggiungerà piazza San Pietro. Sono oltre 4.300 i diaconi in Italia e hanno un'età media di 60 anni. Centove quelli che prestano servizio nelle parrocchie di Roma: il più giovane ha 42 anni, il più anziano 90. Su invito del cardinale vicario Agostino Vallini, tutta la comunità del diaconato permanente di Roma parteciperà al Giubileo. «È una vocazione in aumento in Italia con una percentuale maggiore al Sud e al Centro rispetto al Nord. Siamo primi in Europa e secondi nel mondo dopo gli Stati Uniti», afferma Enzo Petrolino, presidente della comunità del diaconato in Italia. Il Giubileo dei diaconi sarà l'occasione, anche attraverso due catechesi, per riscoprire

l'importanza che il ministero compie al servizio della liturgia e della carità. I diaconi di Roma si sono preparati con tre ritiri spirituali: uno all'inizio dell'anno, uno in Avvento e l'ultimo in Quaresima; e lezioni divine sulle opere di misericordia. Attesi partecipanti da tutto il mondo: saranno suddivisi in varie chiese secondo l'appartenenza linguistica. I gruppi italiani saranno ospitati nella chiesa di Santa Maria in Vallicella e nella basilica di Sant'Andrea della Valle. Gli inglesi nella basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini e in quella di Santa Maria sopra Minerva, dove si raduneranno anche i gruppi di lingua tedesca e portoghese. Nella basilica di San Marco al Campidoglio si ritroveranno i diaconi che parlano lo spagnolo. Non solo preghiera, ma anche incontri di approfondimento scandiranno il programma: «Il diacono: immagine della misericordia per la promozione della nuova evangelizzazione nella famiglia, nella pastorale e nell'ambiente di lavoro» è il tema della catechesi in programma per venerdì 27 maggio alle 16. Sabato, alla stessa ora, è previsto l'incontro «Il diacono: chiamato a essere dispensatore della carità nella comunità cristiana». I gruppi avranno inoltre la possibilità di visitare le sette chiese dedicate a san Lorenzo martire, primo diacono. Sabato 28, dalle 9 alle 14, i partecipanti raggiungeranno San Pietro in pellegrinaggio per attraversare la Porta Santa e visiteranno le tre chiese giubilari nelle quali sarà possibile confessarsi con i missionari della Misericordia e partecipare all'adorazione eucaristica. La Messa sarà celebrata dal Santo Padre alle 10.30, in piazza San Pietro. Tutti i diaconi, che riceveranno la stola giubilare, entreranno in processione.

«È l'occasione buona per capire cosa pensa e cosa si aspetta il Papa dai diaconi permanenti», dichiara Petrolino. Diacono della diocesi di Reggio Calabria dal 1983, 68 anni, è coinvolto nella comunità ecclesiale fin da ragazzo. È inoltre direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e dialogo interreligioso nella sua diocesi e ogni anno organizza un convegno per il dialogo tra ebrei e cristiani. «Credo che il compito di un diacono non sia solo quello di occuparsi della liturgia - dice -, ma



L'icona di Santa Maria in Portico

di uscire fuori dalle mura della chiesa, incontrare la gente, evangelizzare». «A Roma stiamo accentuando molto quella che era la dimensione originaria del diacono, quindi la testimonianza della carità, cercando di sottolineare come il diacono sia anche chiamato ad educare la comunità cristiana nella carità - spiega monsignor Nicola Filippi, delegato diocesano per il diaconato permanente -. A tal proposito collaboriamo con l'Ordine di Malta e l'Elemosineria distribuendo pasti ai poveri il martedì alla Stazione Termini e il giovedì alla Stazione Tiburtina. Alcuni diaconi, poi, sono volontari presso la mensa del centro della Croce Rossa». «Quando fu istituito il diaconato i fedeli erano molto diffidenti, pian piano hanno compreso e apprezzato anche il nostro ruolo», afferma Paolo Serafini, uno dei fondatori delle comunità Gesù Risorto e diacono da 31 anni. È stato uno dei primi sette diaconi ordinati a Roma dopo 1.500 anni.

Dal 1° giugno l'evento per i sacerdoti

Tre giornate ricche di appuntamenti per il Giubileo dei sacerdoti e dei seminaristi, che culminerà domenica 3 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, nella Messa presieduta da papa Francesco in piazza San Pietro con inizio alle ore 9.30. La prima sarà dedicata dai partecipanti, provenienti da tutto il mondo, all'adorazione eucaristica e al sacramento della riconciliazione nelle chiese giubilari (San Salvatore in Lauro, Santa Maria in Vallicella, San Giovanni dei Fiorentini), quindi al pellegrinaggio verso la Porta Santa di San Pietro; alle 17.30 è prevista la catechesi sul tema della misericordia e la Messa per gruppi linguistici. Per il Santo Padre quella di giovedì 2 giugno sarà una giornata davvero intensa:

Francesco proporrà infatti tre meditazioni ai sacerdoti convenuti nelle basiliche di San Paolo fuori le Mura (ore 9.30), San Pietro (ore 11) e San Giovanni in Laterano (ore 16), collegate per l'intera giornata in videoconferenza, in modo che i preti presenti nelle tre basiliche possano seguire le meditazioni dell'intera giornata. Un vero e proprio ritiro spirituale che precede la grande celebrazione del giorno successivo. «Noi sacerdoti di Roma - scrive il cardinale vicario Vallini ai presbiteri della diocesi - ci raduneremo nella basilica di San Giovanni, che quel giorno sarà chiusa ad altri visitatori». Per l'occasione sarà possibile parcheggiare in piazza Giovanni Paolo II, il piazzale antistante il Vicariato, e l'ingresso sarà consentito dal Palazzo Lateranense.



Un impegno da artigiani della comunicazione

Il pellegrinaggio giubilare per i giornalisti e gli artisti con monsignor Viganò Domani incontro sulla Giornata mondiale a Santa Maria in Montesanto

DI CHRISTIAN GIORGIO

«Artigiani della comunicazione», artisti della parola, della pittura, della voce e del corpo. A loro Paolo VI aveva affidato il compito di «carricare dal cielo i suoi segreti e di rivestirli di colori, di forme, per renderli accessibili e allo stesso tempo conservare la loro ineffabilità e il senso di trascendenza». Monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, si è

rivolto con le parole di papa Montini ai partecipanti al pellegrinaggio giubilare a San Giovanni in Laterano che ha visto protagonisti giovedì giornalisti, operatori della comunicazione e artisti. Dopo aver attraversato la Porta Santa della cattedrale di Roma, nella Cappella dell'Adorazione la Messa è stata presieduta da Viganò e concelebrata da don Walter Insero, incaricato dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e rettore della basilica di Santa Maria in Montesanto, la chiesa degli artisti di piazza del Popolo. Questa sera, ha detto Viganò, «penso al contributo delle vostre professioni, penso alla musica, alla danza, alla poesia, alla parola scritta, al cinema, al teatro, alla pittura e alla fotografia. In questa chiesa nessuno di noi deve stare dietro le quinte, ognuno di noi viene alla ribalta in una

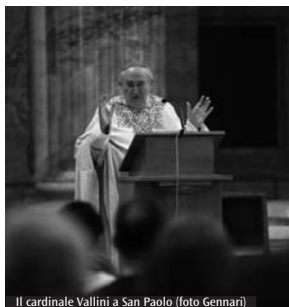
conversazione spirituale con Dio». Un Dio che si rivela attraverso le cose semplici, come quelle che monsignor Viganò ha chiesto agli «artigiani della comunicazione» di esaltare tramite i talenti dell'arte. «Aiutate la Chiesa ad accogliere gioie e dolori, fatiche e speranze, paure e coraggio, meschinità e grandezze dell'animo umano»; offriteci «l'acqua fresca della fonte dell'arte che attinge alle sorgenti di Dio. Ciò che «vi chiede la Chiesa di Roma - ha concluso Viganò - è di aiutarci a non guardare con cinismo la vicenda dell'uomo. Aiutateci a non soccombere al realismo cinico della vita. Aiutateci a sollevare lo sguardo. Aiutateci a credere che c'è sempre un luogo più alto dov'è possibile respirare l'aria tersa e cristallina della gratuità, dell'ispirazione e della grazia». È proprio di una «boccata d'aria fresca, aria di misericordia» ha

parlato don Insero al termine della Messa. «Abbiamo vissuto un momento ristoratore, ci siamo riposati nello spirito e nel corpo perché abbiamo la pace del Signore adesso». Don Walter ha ricordato l'appuntamento di domani, alle 18.30, alla Chiesa degli artisti: una tavola rotonda sul messaggio del Papa per la 50esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali con Viganò, il vaticanista Andrea Tornielli e il teologo e artista Marko Ivan Rupnik, gesuita, autore del logo del Giubileo, al quale nel corso della serata verrà consegnato il premio Paoline Comunicazione e Cultura 2016. Ultimo appuntamento giubilare organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato insieme alla Chiesa degli artisti, infine, sarà il pellegrinaggio in Terra Santa dal 29 settembre al 6 ottobre.



Monsignor Viganò in procinto di varcare la Porta Santa (foto Gennari)

La celebrazione del Giubileo degli imprenditori



Il cardinale Vallini a San Paolo (foto Gennari)

«Per Gesù provare pietà equivale a condividere la tristezza di chi incontra, ma nello stesso tempo ad operare in prima persona per trasformarla in gioia. Anche noi siamo chiamati a coltivare atteggiamenti di pietà davanti a tante situazioni della vita scuotendoci di dosso l'indifferenza e liberandoci dalla schiavitù del benessere materiale». È un invito alla misericordia verso il prossimo quello che papa Francesco ha lasciato agli oltre 12mila imprenditori che sabato 14 hanno partecipato all'udienza in occasione del Giubileo degli uomini e delle donne che fanno impresa, promosso dalla diocesi e dalla Camera di Commercio di Roma. La sera precedente i partecipanti si sono ritrovati nella basilica di San Paolo fuori le Mura, dove hanno attraversato la Porta Santa. Ad attenderli il cardinale vicario Agostino Vallini, che

ha presieduto la celebrazione eucaristica. «Questo anno giubilare - ha spiegato - può essere una forte esperienza spirituale, soprattutto per persone come voi, che siete impegnati in attività imprenditoriali, in tempi come questi, spesso difficili, per chiedere al Signore, cosa dobbiamo fare». Partendo dall'esempio dell'apostolo Pietro il cardinale ha spiegato che all'inizio egli aveva creduto di essere stato scelto da un uomo di potere che gli avrebbe fatto fare strada nella vita. «Ma la realtà era un'altra cosa - ha sottolineato Vallini -, molto più grande di quello che l'apostolo poteva immaginare, e lo ha compreso solo il giorno della Pentecoste, quando il fuoco dello Spirito Santo è sceso su di lui e sugli altri presenti nel cenacolo. Nella sua vita c'è la nostra esperienza, quindi volte non capiamo o travisiamo gli

avvenimenti che ci accadono? Chiediamo sempre aiuto al Signore perché ci dia la sapienza e la grazia soprattutto nei momenti difficili, nelle ore di buio, come quelle che attraversò Pietro nella notte della Passione». Infine, un invito alla speranza: «Portate nella vostra attività quotidiana - ha concluso il porporato - la giustizia e il bene che caratterizza gli uomini e le donne cristiani, che non si lasciano spaventare». Alla celebrazione era presente anche il presidente della Camera di Commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti: «Quella equilibrata, di cui l'intera collettività possa beneficiare».

Marina Tomarro

Università, un convegno su conoscenza e verità

Conoscenza, trascendenza e verità. Sono le tre parole chiave al centro del convegno promosso in preparazione al Giubileo delle università in programma a settembre. Sarà l'Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense, giovedì 26 maggio, dalle 9 alle 17.45, a ospitare la giornata di studi organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria e dalla Lateranense in collaborazione con il Ministero dell'Università e con il patrocinio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. Dopo i saluti del rettore dell'ateneo del Laterano, il vescovo Enrico dal Covolo, dei rettori di Roma Tre, Mario Panizza, e della Santa Croce, Luis Romera, spazio al dibattito moderato dal direttore delle Conferenze Episcopali d'Europa. Dopo i saluti del rettore dell'ateneo del Laterano, il vescovo Enrico dal Covolo, dei rettori di Roma Tre, Mario Panizza, e della Santa Croce, Luis Romera, spazio al dibattito moderato dal direttore delle Conferenze Episcopali d'Europa. Dopo i saluti del rettore dell'ateneo del Laterano, il vescovo Enrico dal Covolo, dei rettori di Roma Tre, Mario Panizza, e della Santa Croce, Luis Romera, spazio al dibattito moderato dal direttore delle Conferenze Episcopali d'Europa. Dopo i saluti del rettore dell'ateneo del Laterano, il vescovo Enrico dal Covolo, dei rettori di Roma Tre, Mario Panizza, e della Santa Croce, Luis Romera, spazio al dibattito moderato dal direttore delle Conferenze Episcopali d'Europa.

Il saluto di Francesco al termine del Regina Coeli all'iniziativa promossa da scalabriniani e diocesi. Oltre 50 etnie presenti a San Giovanni in Laterano

La Festa dei Popoli: «Unità nella diversità»



la testimonianza

Federolf: salgono le badanti irregolari

«Le colf irregolari sono in aumento», ha spiegato a Roma Sette Rita De Blasis, presidente di Federolf, il sindacato dei lavoratori al servizio della persona, durante la Festa dei Popoli. «La maggioranza delle colf sono immigrate - ha ricordato -. Con il recente blocco dei flussi, il numero di badanti senza permesso di soggiorno è in aumento».

A parlare non dati ufficiali, ma l'esperienza: «Per un periodo non sono state tante, adesso c'è un ritorno». A causa della crisi economica, inoltre, sono aumentati i problemi per gli stipendi: «Una volta chi assumeva una tata era ricco, oggi quasi tutte le famiglie hanno bisogno di una badante». Necessario mediare: «Anche perché a volte chi deve pagare non ha niente». (Van. Ric.)

DI VANESSA RICCIARDI

Canti, balli e profumi di cibi speziati hanno riempito il piazzale della basilica di San Giovanni in Laterano con la benedizione di papa Francesco. Domenica 15 maggio uomini e donne di oltre 50 etnie hanno partecipato alla Festa dei Popoli, ai piedi della cattedrale di Roma. L'evento è organizzato da 25 anni dai missionari scalabriniani, insieme all'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni e alla Caritas diocesana con la collaborazione di alcune associazioni. Prima della celebrazione della Messa di Pentecoste, presieduta da monsignor Guerino Di Tora, ausiliare della diocesi per il settore Nord e presidente della Commissione Cei per le migrazioni, il Papa ha mandato il suo saluto da piazza San Pietro al termine della preghiera del Regina Coeli: «Che questa festa, segno di unità e della diversità delle culture, ci aiuti a capire che il

cammino verso la pace è questo: fare l'unità, rispettando la diversità». Nella giornata intitolata «Misericordia senza confini» in onore del Giubileo, la celebrazione eucaristica nella basilica lateranense ha rispettato lo spirito multietnico. Circa 80 sacerdoti di diverse nazionalità sono saliti sull'altare e 13 cori hanno accompagnato la Messa in altrettante lingue. Tra i concelebranti l'arcivescovo ameno cattolico di Aleppo, Boutros Marayati, in questi giorni in visita a Roma. Di Tora, parlando all'assemblea, ha ricordato i migranti: «Come possiamo celebrare la festa di Dio senza di loro? Ed è proprio tra i migranti che vediamo tanti abbandonati in veri campi di detenzione, solo perché sono richiedenti asilo e faticano a trovare i loro diritti...». Il cristianesimo, ha spiegato Di Tora, si è sempre posto in contrapposizione al rifiuto dello straniero: «Le diversità devono essere utilizzate come punti di convergenza e di

dialogo». Le storie della piazza dimostrano che è possibile. Ibdn N, così vuole essere indicato, allo stand degli Scalabriniani, è scappato dal Senegal. L'Italia, dopo il passaggio in Francia, non è stata una vera scelta: «Volevo salvarmi, sapevo che in Francia mi avrebbero mandato via mentre in Italia avevo una speranza». A gennaio 2016 ha ottenuto lo status di rifugiato e adesso lavora: «Mi piacerebbe studiare, in Senegal studiavo giurisprudenza». Ibdn è una delle 30 persone accolte nella Casa Scalabriniana 634 che ospita famiglie e giovani rifugiati avviando attività di integrazione. In occasione della Festa è stato presentato l'aquilone cucito da loro per raccogliere fondi: «È impossibile cucire il vento, ma se hai forza di volontà niente è impossibile, basta avere la volontà». Il ricavato andrà devoluto ad altre associazioni: «Daremo tutto a chi ha più bisogno di noi», ha concluso Ibdn. Anche don Joseph Akashima, cappellano della comunità



nigeriana, parla bene della sua esperienza in Italia: «Ringraziamo il Signore e la diocesi di Roma che ci ha accolto con le braccia spalancate. L'Italia è un Paese accogliente». Tra gli immigrati suoi connazionali, spiega, quelli «venuti nel modo sbagliato», aggiungendo poi «attraverso il mare». Il problema non è l'accoglienza: «Sperano di trovare tutto ma non è così facile, non sempre è facile trovare lavoro», aggiunge. La comunità nigeriana, racconta, fa tantissimi sacrifici: «C'è qui un uomo, Patrice, che si alza ogni giorno alle 4 per andare a lavorare in fabbrica. Ha tre figli e deve mantenerli. Ci sono donne che fanno due lavori». La comunità cattolica albanese, una delle più radicate a Roma, presente dagli anni '90, oggi sta vivendo un'inversione di tendenza, come spiega la

responsabile, Lindita Erethy, attornata da giovani in costume tipico: «Mi sento una figlia dell'Italia - racconta - ma oggi chi viene rischia di restare deluso. Tanti stanno tornando indietro, sono attaccati all'Albania e lì hanno più speranza di trovare lavoro». La solidarietà è fondamentale: «La comunità albanese della nostra parrocchia accoglie tutti, aiutiamo tutte le famiglie in difficoltà che vengono da noi. Albanesi ma anche italiane». L'integrazione così, nonostante i problemi della crisi, a differenza di quanto mostrano le tv, continua. Sul palchetto di fronte a San Giovanni per la prima volta è salita anche la Cina: «La comunità cattolica cinese qui a Roma è piccola - ha spiegato Gabriele Beltrami, addetto stampa degli Scalabriniani - ma questa volta è riuscita a partecipare».

Il Papa: «Nel dna la condizione di figli di Dio»

Nella liturgia di Pentecoste sottolinea che la Trinità libera dall'«analfabetismo spirituale Essere fedeli allo Spirito»

DI ROBERTA PUMPO

Ristabilire e consolidare la relazione con il Padre per relazionarsi con gli altri come fratelli. È l'invito di papa Francesco che nell'omelia di Pentecoste, epifania della Chiesa, pone l'accento sul nostro status di fratelli in quanto figli dello stesso Padre: «Le nostre differenze non fanno che moltiplicare la gioia e la meraviglia di appartenere a quest'unica paternità e fraternità». Non siamo orfani di Dio quindi ma suoi figli, afferma Bergoglio,

aggiungendo che la missione di Gesù, culminata nel dono dello Spirito Santo, aveva questo scopo essenziale: «Rilasciare la nostra relazione con il Padre rovinata dal peccato, toglierla dalla condizione di orfani e restituirla a quella di figli. Una relazione che si riattiva in noi grazie all'opera redentrice di Cristo e al dono dello Spirito Santo». Una lunga processione di cardinali, vescovi e sacerdoti con i paramenti rossi ha attraversato la navata della basilica di San Pietro e ha accompagnato papa Francesco all'altare dove, domenica 15 maggio, ha presieduto la Messa. Si chiude così il ciclo pasquale e si inaugura il tempo ordinario; la vita della Chiesa edificata grazie ai diversi carismi e ministeri donati dallo Spirito Santo a tutti i battezzati. La liturgia si è aperta proprio con l'aspersione dell'acqua benedetta in ricordo del battesimo e la supplica al Signore affinché «ci rinnovi

interiormente, perché siamo sempre fedeli allo Spirito che ci è stato dato in dono». È la Trinità a liberarci: «dall'orfanezza in cui siamo caduti», afferma il Pontefice, che nel dettaglio esamina i mali del nostro tempo in cui «si riscontrano diversi segni di questa nostra condizione di orfani: quella solitudine interiore che sentiamo anche in mezzo alla folla e che a volte può diventare tristezza esistenziale; quella presunta autonomia da Dio, che si accompagna ad una certa nostalgia della sua vicinanza; quel diffuso analfabetismo spirituale per cui ci ritroviamo incapaci di pregare; quella difficoltà a sentire vera e reale la vita eterna, come pienezza di comunione che germoglia e si sboccia oltre la morte; quella fatica a riconoscere l'altro come fratello, in quanto figlio dello stesso Padre». Ma il Papa riflette che a tutto questo si oppone la condizione di figli, che è la nostra vocazione originaria,

è ciò per cui siamo fatti, il nostro più profondo Dna, che però è stato rovinato e per essere ripristinato ha richiesto il sacrificio del Figlio Unigenito. Dall'immenso dono d'amore che è la morte di Gesù sulla croce, è scaturita per tutta l'umanità, come un'immensa cascata di grazia, l'effusione dello Spirito Santo». Durante la preghiera dei fedeli è stata invocata l'intercessione del Paracadute per i legislatori e i governanti; per le vocazioni al sacerdozio; per i cristiani in difficoltà; per i poveri e i sofferenti. Un pensiero particolare il Papa lo rivolge a Maria e «alla sua presenza materna nel Cenacolo, la Madre di Gesù e in mezzo alla comunità dei discepoli radunata in



preghiera - ha detto Francesco -, è memoria vivente di fede e invocazione vivente dello Spirito Santo. È la Madre della Chiesa. Alla sua intercessione affidiamo in modo particolare tutti i cristiani, le famiglie e le comunità che in questo momento hanno più bisogno della forza dello Spirito Paracadute, Difensore e Consolatore, Spirito di verità, di libertà e di pace».

Aperta la causa di canonizzazione di padre Ivan Pavletic Il vicario giudiziale Oder: una vita nel solco di padre Monti

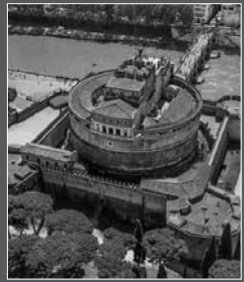
DI CHRISTIAN GIORGIO

Un fagotto cade nel Tevere all'altezza dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia. È il giugno 1887. Ivan Bonifacio Pavletic ha 23 anni; in quel fagotto ci sono i suoi vestiti civili. Non ci pensa due volte a mettere da parte la sua vecchia vita per indossare l'abito dei Figli dell'Immacolata Concezione. La congregazione religiosa, fondata dal beato Luigi Maria Monti, è riunita in questi giorni a Roma nel Capitolo generale. I trentacinque delegati, alle 12 di venerdì 13 maggio, hanno assistito alla cerimonia di apertura dell'inchiesta diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione del loro confratello di origine croata morto nel 1897. Alla presenza del delegato pontificio della congregazione il cardinale Giuseppe Versaldi, e dei capitoli, i componenti del Tribunale del Vicariato hanno effettuato la procedura di apertura dell'inchiesta diocesana. Ad assistere

anche il vescovo croato di Sisak, monsignor Vlado Štambur, con il sindaco e il parroco della città natale di Pavletic, Kutina. Il vicario giudiziale diocesano, monsignor Slawomir Oder, ha tracciato un profilo di Pavletic, raccontando i fatti della sua vita terrena usando la metafora del pellegrinaggio. «Il pellegrinaggio della fede - ha esordito -, in questo anno del Giubileo straordinario è ricco di testimoni santi, interpreti dello Spirito del Cristo risorto che sa suscitare nel cuore dell'umanità spinte d'amore fino al martirio». Sono cinque le tappe del cammino di Pavletic, scandite da monsignor Oder. Dalla nascita, nel giugno del 1864, fino alla sua morte a Roma, il giovane Ivan ha imparato a conoscere e approfondire la propria fede sul solco scavato dapprima dal padre spirituale, monsignor Wehr, e poi dal beato fondatore Luigi Maria Monti, che accolse Pavletic al suo arrivo a Roma. Qui, dopo l'ammissione al noviziato, lavora tutti i giorni accanto ai malati del Santo Spirito fino al suo

trasferimento a Saronno, nell'orfanotrofio della congregazione, dove presterà il suo servizio come «operaio calzolaio e maestro di orfani». Nell'aprile del 1892, Pavletic torna a Roma ed è nominato vice maestro dei novizi. Nel marzo del 1896 emette i voti perpetui. «In questo periodo - ha sottolineato Oder - comincia la tappa del pellegrinaggio terreno che costituisce per lui una dura prova. La malattia e la sofferenza, però, sono da lui accettate con grande serenità. La malattia diagnosticata, una tubercolosi polmonare laringea, lo priva pian piano dell'uso della parola a tal punto da fargli annotare nel suo diario: «Il pregare con la bocca mi dà gran fastidio, preghero con il cuore». Sabato 30 ottobre 1897, il Servo di Dio fa l'ultima confessione e giovedì 4 novembre muore «santamente». Viene sepolto al Verano, nella tomba della congregazione. Nel 2008 avviene la traslazione nella chiesa della Casa generalizia dei Figli dell'Immacolata Concezione.

Opera romana pellegrinaggi: video ufficiale dei «Cammini giubilari»



È stato diffuso il 13 maggio dall'Opera romana pellegrinaggi il video ufficiale dei «Cammini giubilari». La clip è stata realizzata riprendendo oltre duecento ragazzi e adulti che all'alba del primo maggio, mese dedicato alla Madonna, hanno percorso il Cammino Mariano, uno dei 4 «Cammini giubilari» che attraversano Roma per arrivare alla Porta Santa di San Pietro. Il gruppo di pellegrini è stato filmato in un couplet di dodici videomaker con la regia di Alberto Molinari che ha coordinato le riprese, alcune delle quali

effettuate dall'alto, come ad esempio da Castel Sant'Angelo, luogo di confluenza dei «Cammini giubilari». Accompagna il video la toccante «Ave Maria» in musica - composta da Romano Musumarra con il testo di Grant Black - interpretata dall'artista britannica Carly Paoli. Realizzata anche la app Lubitina.



Monsignor Enrico Feroci e monsignor Andrea Manto al convegno «Misericordia a domicilio» (foto Genarr)

giovani

Esperienza scuola-lavoro alla Caritas

Ventidue studenti del liceo statale Niccolò Machiavelli di Roma hanno completato l'esperienza di «alternanza scuola-lavoro» presso le tre case famiglie per malati di Aids di Villa Glori della Caritas di Roma. I ragazzi hanno prima svolto tre incontri di informazione, prevenzione e percezione del rischio per gli operatori della Caritas che si sono recati nella scuola; successivamente hanno partecipato a tre giornate di laboratorio lavorando fianco a fianco con i residenti delle case. Il Machiavelli è

stato il decimo istituto, in questo anno scolastico, ad aderire alla proposta dell'organismo diocesano di alternanza scuola-lavoro. Oltre cento studenti, dopo aver svolto incontri di formazione specifici, hanno potuto aderire a un'esperienza insieme ai rifugiati, nelle mense, nella gestione amministrativa dei centri e nella case famiglia. Gloriosa l'attività del liceo scientifico Kennedy dove, a fine percorso, gli studenti hanno imbiancato la palestra dell'istituto aiutati dai rifugiati dei centri Caritas. (A. C.)

L'appello lanciato nel convegno dedicato all'assistenza domiciliare «Ripensare l'intervento sociale»

Un nuovo welfare per gli ammalati

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Un welfare che sappia rigenerarsi imparando a conciliare la decentralizzazione come attenzione alla persona e con una centralizzazione che dia impulso morale ed etico». È questa, secondo il direttore della Caritas di Roma, monsignor Enrico Feroci, la grande sfida che attende la sanità del futuro. Il sacerdote ha introdotto i lavori al convegno «Misericordia a domicilio» promosso dall'organismo diocesano in collaborazione con il Centro di pastorale per la famiglia e l'Istituto superiore di sanità che si è svolto martedì all'Aula Pochiari dell'istituto. Intento dell'iniziativa è stato quello di condividere diverse esperienze sul tema dell'assistenza domiciliare come nuovo modello per il sistema sanitario italiano con un focus sul modello applicato a persone in Hiv assistite dalla Caritas romana, evidenziando le criticità e le potenzialità di questo servizio, in una logica di analisi multidisciplinare. «In una società complessa - ha detto monsignor Feroci - la

povertà assume anche le forme di una privazione politica e relazionale. La cittadinanza richiede di ripensare l'intervento sociale». Per il direttore: «l'esperienza dell'assistenza domiciliare della Caritas con i malati in Hiv mostra la vera forza del volontariato in questo processo di cambiamento, con la capacità di costruire ponti dove sono interrotte le relazioni». Un'analisi, quella del sacerdote, suffragata da Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di sanità, che ha illustrato le gravi differenze a livello territoriale sulle cure domiciliari: «Un'assistenza sanitaria territoriale che lo Stato deve garantire ma del quale usufruisce solo un decimo dei cittadini del Meridione rispetto alle regioni settentrionali». Per Stefano Vella, che all'Istituto superiore di sanità dirige il Dipartimento del Farmaco: «l'esperienza dell'assistenza ai malati di Aids della Caritas di Roma è stata un esempio di scuola, ci ha consentito di strutturare piani di azione multidisciplinari ai quali hanno collaborato esperti di molti Paesi». Per Vella «con l'Aids abbiamo scoperto anche

che dietro le malattie si cela spesso povertà, solitudine ed emarginazione». Monsignor Andrea Manto, incaricato per la pastorale familiare del Vicariato di Roma, ha evidenziato «l'importanza di queste nuove forme di vicinanza e cura, soprattutto nel caso degli anziani e delle persone con disabilità». Nel corso del 2015 operatori e volontari della Caritas hanno effettuato 16.350 interventi domiciliari riguardanti 400 anziani, a volte di interi nuclei familiari. Di questi 5.500 hanno avuto una rilevanza prioritaria di tipo sanitario, mentre per gli altri l'intervento è legato in maniera principale al bisogno esistenziale di vicinanza e prossimità oppure di sostegno al reddito: compagnia, aiuto nella spesa e nelle faccende domestiche, piccoli contributi per pagare le utenze. «Si tratta - ha spiegato Massimo Pasquo, responsabile del servizio «Aiuto alla persona» della Caritas - di restituire alla cittadinanza un modo di essere comunità, che dia attenzione alla costruzione di relazioni primarie, affettive, di prossimità e di vicinato, a contrasto della solitudine domestica ed esistenziale».



«Condomini solidali»: accanto agli anziani a Colli Aniene

Un «custode» all'interno di ogni condominio come punto di riferimento per i volontari che operano con gli anziani. È il fulcro dell'iniziativa «Condomini solidali» che, nell'ambito del programma «Quartieri solidali» promosso dalla Caritas di Roma, ha preso il via nella parrocchia di Santa Bernadette Soubirous a Colli Aniene. Il progetto intende realizzare e sviluppare, a favore degli anziani fragili, una rete di solidarietà e di prossimità con gli abitanti del quartiere; in modo particolare con quelli che vivono negli stessi palazzi coinvolti nel servizio. Per facilitare questa attività è stato aperto in alcuni stabili un centro di ascolto,

con il coinvolgimento attivo degli amministratori condominiali e dei volontari, e come segno di «visibilità», per far conoscere l'iniziativa, è stata ripristinata l'illuminazione del giardino di via Melandri allo scopo di renderlo fruibile e più sicuro. «L'idea che ci ha ispirato - spiega Gianni Pizzutti, responsabile del progetto della Caritas - è quella di ricostruire i rapporti naturali per sostenere le persone nella propria abitazione mediante nuove forme di «vicinanza» che in modo complementare alla famiglia, ne completano la missione». Per l'operatore Caritas «creare un punto di ascolto all'interno di una sala condominiale, significa proporre un luogo che possa di-

ventare contenitore di bisogni, richieste e proposte consentendo così di recuperare il valore della relazione e di proporre un piccolo cambiamento che salva l'uomo dalla solitudine. Significa restituire dignità e riconoscere quel valore che fa di ogni persona l'identità e l'immagine di chi lo ha creato». Nella parrocchia di Santa Bernadette è già attiva la «Stanza», una sala di socializzazione in cui la Caritas parrocchiale promuove ogni giorno, attività ludiche, culturali e ricreative per gli anziani. Sarà questo il centro a cui tutti i «custodi» dei condomini potranno fare riferimento per informazioni, iniziative e richieste di assistenza. Alberto Colaiacomo



Le iniziative della parrocchia alle spalle di via Baldo degli Ubaldi. Il parroco don Marco Vianello: una realtà «piccola ma vivace»

Sant'Ambrogio, al servizio del territorio

DI LORENA LEONARDI

«Ci siamo presentati per come siamo, una parrocchia piccola ma vivace». Don Marco Vianello così ha descritto la parrocchia di Sant'Ambrogio al cardinale Agostino Vallini, giunto in visita ieri pomeriggio nella chiesa alle spalle di via Baldo degli Ubaldi. La comunità era entusiasta all'idea di accogliere il vicario del Papa - che ha incontrato gli operatori pastorali prima di celebrare una Messa - anche perché, prosegue don Marco, parroco a Sant'Ambrogio dal 2014, «c'è tra i nostri uomini e le nostre donne una grande voglia di sentirsi parte del tessuto diocesano, dove siamo piccoli, sì, ma ci siamo». Al servizio di circa 2mila famiglie, la parrocchia, che in

occasione della visita del cardinale ha creato anche una corale, si trova in una zona «dove la gente più o meno si conosce tutta, abitando qui nella maggior parte dei casi dalla fondazione del quartiere, nato negli anni '60. La dimensione urbana in questo contesto è familiare e noi - prosegue - cerchiamo di utilizzare questo stile favorendo momenti di conoscenza, aggregazione e condivisione». Come il pranzo comunitario della domenica, che si fa una volta al mese tutti insieme, o gli appuntamenti formativi per i genitori: «Cerchiamo di andare incontro alle esigenze di tutti, consapevoli delle difficoltà dei tempi e dei ritmi di queste famiglie, che fortunatamente conosciamo una a una». La Caritas, «abbastanza attiva», supporta con

vestiario e pacchi viveri un gruppo di stranieri che vive in un casale abbandonato, e «monitoriamo la situazione di molti anziani che vivono soli nei dintorni». Anche se a Sant'Ambrogio non ci sono né movimenti né associazioni, ma solo gruppi parrocchiali, questi ultimi, racconta il parroco, «sono molto dinamici: per il dopocresima così come per gli universitari, fino ai giovani adulti, per i quali ad esempio è attiva una Scuola della parola a cadenza quindicinale; i comuni denominatori sono la prossimità con il territorio, la familiarità delle relazioni, il desiderio di mettersi in gioco a intercettare i fenomeni sociali». È di raggiungere i giovani: «Ci sono nei dintorni in realtà più ragazzi di quanto non sembri. Abbiamo un campo

che cerchiamo di tenere aperto tutto il giorno. L'estate scorsa abbiamo avviato una piccola esperienza di centro estivo, raggruppando alcune realtà e associazioni sportive interne al quartiere. Grazie alla proposta di animazione e intrattenimento molte famiglie si sono avvicinate». Dalla sinergia con il territorio nasce anche una scuola di teatro per bambini e ragazzi, grazie alla collaborazione con la vicina scuola cattolica Don Giuseppe Baldo; il consultorio, avviato su impulso di un'associazione di professionisti che frequentano Sant'Ambrogio; e la palestra che si trova nella parte sotterranea della parrocchia ed è molto frequentata. «Ne siamo molto felici - conclude don Marco - perché la nostra missione è servire il territorio e le famiglie».

